la settimana nel mondo

Nuove tappe dell'aggressione

La crisi del Vietnam è giunta ormai alla sua quinta settimana senza che alcuna prospettiva di soluzione pacifica si delinei all'orizzonte. La dichiarazione fatta a più riprese dal Dipartimento di Stato — in risposta alle proposte di U Thant — secondo la quale gli Stati Uniti «sperano in una tangibile indicazione della volontà degli aggressori di rinunciare all'aggressione», è stata accompagnata da nuovi e concreti atti di guerra contro il popolo vietnamita, a nord e a sud del 17° parallelo. Nel corso della settimana, migliaia di *marines* sono affluiti a Danang e altre migliaia sono concentrati a Okinawa, non lontano dal «teatro delle operazioni». Le truppe da sbarco americane, oltre ad essere impiegate direttamente nella repressione, in luogo dei riluttanti soldati di Saigon, verranno adoperate per «bloccare» la frontiera con il nord. In questa bisogna darà loro man forte la VII Flotta.

Nessun dubbio che i piani di «blocco», formalmente conformi alla tesi ufficiale — secondo la quale l'intervento degli Stati Uniti avrebbe carattere difensivo e limitato — rappresentino essi stessi uno sviluppo dell'aggressione e della provocazione contro l'Asia socialista. Gli americani sanno molto bene che il movimento partigiano ha le sue radici nel sud, nell'indomabile resistenza di un popolo intero, e che pertanto non vi è nulla da «bloccare» lungo il 17° parallelo. La pace esige passi nella direzione opposta: il ritiro del corpo di intervento, il ritorno alla piattaforma di Ginevra. Più che mai necessarie, a questo fine, sono la mobilitazione delle forze di pace, la condanna e l'isolamento dell'aggressore.

Mentre i bombardieri e i mercenari degli Stati Uniti bruciano i villaggi del Vietnam in nome della «democrazia», i diritti dei cittadini americani di colore subiscono il più sanguinoso degli oltraggi in Alabama, ad opera delle autorità, dei poliziotti e delle squadracce razziste. Una pacifica marcia da Selma a Montgomery, decisa dai negri per rivendicare la realizzazione del diritto di voto, è stata duramente repressa per due volte dai poliziotti, che hanno ferito decine di dimostranti. Tre religiosi bianchi, che avevano raggiunto Selma da Boston e da San Francisco per unirsi alla campagna per i diritti civili, sono stati aggrediti da un gruppo di razzisti, ed uno di essi — il reverendo James Reeb — è morto in seguito alle ferite riportate; gli assassini hanno dapprima evitato l'arresto, grazie alla protezione della polizia, poi sono stati rilasciati dietro cauzione. L'emozione e lo sdegno per le sopraffazioni di cui i negri sono oggetto si estendono in tutto il paese con un'intensità senza precedenti. La stessa Casa Bianca è stata teatro di clamorosi episodi di protesta. Ovunque si deplora la passività e la «equidistanza» del presidente.

In Spagna, dove la coraggiosa lotta degli studenti incontra adesioni sempre più larghe, il regime continua a muoversi lungo il duplice binario della repressione e delle manovre diversive. Franco promette ai giovani, in luogo del sindacato libero che essi rivendicano, una «democratizzazione» di quello esistente; intanto, egli ha fatto arrestare il professor José Garcia Calvo, dell'Università di Madrid, che aveva solidarizzato con l'agitazione degli studenti, ed ha esiliato l'abate di Montserrat, una delle figure più eminenti dell'opposizione cattolica.

La visita del *premier* britannico, Wilson, a Bonn, ha confermato l'involuzione del governo laburista. Wilson ha promesso a Erhard di risolevare la «questione tedesca», pezzo forte dell'azione anti-distensiva della RFT, ed ha posto precisi limiti alle sue idee in materia di disarmo e sicurezza europea. La sua posizione in seno al partito è risultata, al rientro a Londra, ulteriormente scossa.

Maggioranza assoluta, nel Cile, alla democrazia cristiana del presidente Frei, che promette al paese di portare avanti le sue riforme. Al successo dei cattolici, ottenuto a danno delle destre, fa riscontro un consolidamento delle posizioni dei comunisti e dei socialisti.

e. p.

Londra: la «marcia» di Pasqua dedicata al Viet Nam

La sinistra laburista per la partecipazione del FLN a eventuali negoziati

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 13

La tradizionale marcia di Pasqua, organizzata dalla Campagna per il disarmo nucleare, sarà quest'anno particolarmente indirizzata al perseguimento della pace nel mondo che l'aggressione americana nel Vietnam ha nuovamente minacciato. La preoccupazione per i gravi sviluppi nel sud-est asiatico è grande in ogni ambiente politico e in ogni circolo di opinione inglesi.

Le manifestazioni dei gruppi pacifisti continuano a ritmo intensificato: domani l'ambasciata americana a Londra sarà ancora una volta circondata da picchetti di dimostranti; il Comitato della pace britannico ha lanciato un appello a tutte le organizzazioni pacifiste per analoghe dimostrazioni davanti alle rappresentanze diplomatiche e consolari degli Stati Uniti in ogni parte del paese.

Frattanto anche da parte liberale si è avuto un forte attacco alla politica del governo laburista nel Vietnam e nell'Asia sud-orientale. Il leader del partito liberale, Jo Grimond, ha messo in guardia contro il pericolo che la Gran Bretagna si lasci trascinare da una errata interpretazione dei suoi doveri di alleato degli Stati Uniti in una situazione senza uscite nell'Asia meridionale, dati i suoi impegni strategici in Malaysia. Grimond ha aspramente criticato la cosiddetta «presenza britannica a est di Suez», sostenuta da Wilson con una formulazione assai generica.

In Parlamento la mozione governativa sul Vietnam sta continuando a raccogliere adesioni da ogni settore del partito laburista; ma la precedente mozione della sinistra, in cui si chiedeva al governo di denunciare senza mezzi termini l'aggressione americana, non è stata ritirata dai suoi promotori e ha tuttora 52 sostenitori: la sinistra tiene duro nonostante gli sforzi di Wilson di svuotarne l'azione con un documento assai più generico, destinato in primo luogo a calmare le ansietà di numerosi gruppi politici (tutti ad eccezione dei conservatori) che vanno domandandosi che cosa sia successo all'attuale governo, che in ogni sfera d'azione internazionale sembra aver adottato quella stessa politica delle precedenti amministrazioni «tory».

C'è molta attesa per l'arrivo di Gromiko a Londra martedì prossimo. Il ministro degli esteri sovietico si tratterrà fino a sabato e avrà colloqui con Wilson e il ministro degli esteri britannico Stewart. Da parte governativa si cerca di accreditare la visita come una occasione in cui i sovietici daranno risposta all'approccio britannico di 20 giorni fa quando il governo Wilson aveva presentato proposte per una soluzione nel Vietnam che a tutt'oggi non si sa esattamente in cosa consistano. Il governo inglese sembra pensare che le discussioni di pace debbano essere precedute dall'impegno del Vietnam del nord a non sostenere le forze insurrezionali del sud. Tale piattaforma diplomatica viene accolta dal dubbio della sinistra circa la possibilità di successo di una eventuale opera di mediazione inglese.

Per questo la sinistra inglese mantiene un atteggiamento di vigile attesa e intensifica la pressione perchè fa ad esempio, osservare che la mozione favorita da Wilson accenna solo ad una conferenza internazionale fra «le potenze interessate». Nella sua genericità la frase potrebbe preludere alla esclusione dei rappresentanti legittimi degli interessi nazionali del Vietnam, e il tener fuori il Fronte di liberazione nazionale da ogni trattativa sul Vietnam non è pensabile, se si vuol raggiungere un accordo equo e duraturo. Così ha detto Martin Ennals segretario parlamentare alle colonie sottolineando di fronte alle notizie riportate oggi con grande evidenza dal «Times» secondo le quali gli americani non avrebbero nessuna intenzione di andarsene dal Vietnam che nessun governo fantoccio a Saigon sarebbe in grado di resistere per più di qualche ora nel caso che i soldati statunitensi ritirassero l'appoggio delle armi.

Leo Vestri

Estrazioni del lotto

del 13-3-'65

						Una lire
Bari	7	25	82	66	57	1
Cagliari	50	76	14	64	86	x
Firenze	81	58	70	68	77	2
Genova	66	72	29	22	3	2
Milano	38	18	49	65	42	x
Napoli	28	56	43	41	63	1
Palermo	83	47	80	6	79	2
Roma	32	5	78	80	89	x
Torino	64	53	73	38	74	2
Venezia	28	86	21	41	46	1
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						1

Montepremi: L. 68.756.897. Ai «12» L. 1.447.000; agli «11» L. 905.000; ai «10» L. 10.000.

Oggi le amministrative in Francia

Una prova generale per le presidenziali di dicembre

Perchè i gollisti fanno propaganda per Defferre - L'operazione centrista della SFIO - Gli ultimi pronostici

Dal nostro inviato

PARIGI, 13

Le elezioni amministrative di domani costituiscono una specie di prova generale, in formato ridotto, delle elezioni presidenziali, che avranno luogo in dicembre. La scelta che i ventotto milioni di elettori francesi hanno di fronte è, infatti, nelle grandi linee, la stessa che si presenterà fra nove mesi. Con un elemento decisivo in meno a favore del potere, oggi, l'assenza di De Gaulle dalla competizione. Gli schieramenti in lizza sono tuttavia quelli che si ripeteranno alla fine dell'anno, e che presenteranno un loro candidato alla presidenza: l'UNR, la SFIO e le forze centriste e il PCF. La scelta che la SFIO ha compiuto a Marsiglia indica chiaramente che i socialdemocratici si preparano, tranne una solenne batosta elettorale, a ripetere l'operazione Defferre in tutto il paese, alla vigilia del voto presidenziale. La socialdemocrazia — e il suo orientamento va tenuto presente per il tempo che viene definito del post-gollismo — si orienta, in una situazione internazionale più tesa, nel dissidio che divide gli imperialisti, nell'incapacità di trovare un terreno di dialogo con i comunisti in Francia, verso le forze classiche dell'atlantismo in Europa, e i pilastri del filo americanismo in Francia, cattolici, moderati e indipendenti. Guy Mollet ha fatto, ad Arras, anche se l'evento ha destato meno clamore, la stessa opzione di Defferre: rifiuto dell'alleanza col PCF e accordo con le forze di centro-destra. Lo stesso gioco di alleanze la SFIO ha realizzato a Lilla, a Tolosa, ad Epinal, e in altre grandi città. Il fatto nuovo, in queste ultime ore elettorali, è costituito dall'appoggio che l'UNR potrebbe dare all'ultimo momento a Defferre, per farlo rieleggere sindaco di Marsiglia.

Il quotidiano gollista *Paris-Presse* si è messo, ieri ed oggi, a fare la propaganda elettorale per Gaston Defferre, in modo estremamente esplicito. L'operazione è comprensibile, dal punto di vista gollista. Se Defferre vince a Marsiglia, anche con una debole maggioranza, la spaccatura delle forze di sinistra viene ufficializzata. De Gaulle non potrebbe augurarsi di trovare davanti a sé, nelle elezioni alla presidenza del dicembre, *miglior avversario* di Defferre, l'uomo che ha teorizzato la impossibilità di creare uno schieramento a sinistra, con i comunisti, contro il potere gollista. Defferre non sarà più il temibile candidato dell'Unione democratica delle sinistre, ma l'esponente delle forze centriste, in polemica aperta con i comunisti. L'operazione centrista che la SFIO è andata realizzando in Francia — e che viene ormai definita operazione stile-Defferre — raggruppa la socialdemocrazia con i partiti che sono alla sua destra, il MRP, gli indipendenti, i moderati. Essa consente a De Gaulle, come è ovvio, enormi margini di azione, e dà per scontata la sua vittoria, in dicembre. Anche l'UNR, tagliata l'erba sotto i piedi della SFIO, vuole intanto piazzarsi come una forza politica di centro (essa ha compiuto le stesse alleanze elettorali dei socialisti), e il ministro Frey aveva lanciato l'idea, dieci giorni fa, di mutare il coacervo elettorale gollista in uno schieramento di centro, «perché tutto non finisca in fumo, dopo il ritiro o la scomparsa di De Gaulle».

Frey aveva pronosticato un grande movimento politico all'inglese, destinato ad alternarsi al potere di fronte ad una opposizione riunita. De Gaulle, personalmente, sembra totalmente indifferente a questi propositi, così come alla sorte dell'UNR, e anzi ritiene che nella testa dei suoi ministri c'è una certa confusione, che egli si incaricherà di diradare, dopo la campagna elettorale, facendo il punto sui risultati delle elezioni municipali.

Nello scorso consiglio dei ministri, mercoledì, il generale ha infatti affermato che per *lui* non vi è che una maggioranza, non quella della UNR, ma quella dei francesi che votano per il presidente. Costui, per De Gaulle, non sarà eletto come l'uomo di una formazione politica, ma come il più capace di dirigere la Francia. Non vi è mezzo migliore, secondo il generale, per assicurare la sopravvivenza del regime gollista, della concezione monarchico-elettiva che egli ha del capo con la legittimità nascente dal mandato degli elettori. L'altro aspetto di queste elezioni è dato, viceversa, dalle liste di unione democratica realizzate tra socialisti e comunisti e altre forze democratiche in 80 località francesi. Anche questo è un *test* decisivo, per il comportamento futuro della SFIO. Ma la prova del nove è data da Marsiglia. La città, che conta 780.000 abitanti, è stata suddivisa, secondo la legge Frey, in otto settori, di più di 30.000 abitanti. Defferre presenta la sua lista di coalizione (socialisti, radicali, MRP, moderati, rimpatriati d'Algeria) in tutti gli otto settori. In ognuno di essi, egli si trova contro altre tre liste; quella del PCI e dei socialisti dissidenti, quella di Rinnovamento municipale (UNR), e quella dei «Rimpatriati d'Algeria» sostenuti dal quotidiano *Il Meridionale*. Per essere eletto sindaco, fin da domani sera, Defferre dovrebbe arrivare primo in cinque settori, su otto. Ma i comunisti vinceranno sicuramente in due settori, e forse in tre. L'UNR arriverà in testa nel primo settore. Defferre, che è attualmente favorito in tre settori della città, ha bisogno di guadagnarne altri due, o strappandoli ai comunisti o all'UNR. La sua posizione è estremamente difficile, ma gli ultimi pronostici elettorali vorrebbero che egli riesca, entro domenica 21 marzo, a tagliare il traguardo della vittoria con il vantaggio di una modesta incollatura sugli avversari.

Maria A. Macciocchi

Oggi il voto in Argentina

Illia conclude la sua campagna

Il presidente si presenta agli elettori come l'uomo che ha riportato il paese alla normalità dopo le dittature militari

BUENOS AIRES, 13

I partiti politici argentini hanno concluso la loro campagna elettorale e si preparano a mobilitare i loro aderenti e potenziali elettori per la consultazione di domani, attraverso la quale dovranno essere rinnovati metà dei seggi della Camera dei deputati.

L'Unione civica radicale del popolo, che fa capo al presidente Illia ed è uno dei due partiti favoriti dai pronostici, ha concluso la campagna con un comizio nello stadio coperto del «Luna Park» della capitale.

Il presidente Illia ha concesso a sua volta un'intervista al giornale Cordoba, *nella quale ha posto l'accento sui risultati della sua azione nel senso della distensione interna e nel campo delle riforme: indubbi, i primi, meno conseguenti le seconde.*

«Nessuno può ignorare — ha detto Illia — che il paese vive un periodo di tranquillità, di pace e di tolleranza, per marciare con sicurezza verso il futuro. Non ci sono detenuti nè per motivi politici nè per motivi sindacali. E' un anno e mezzo che nel paese non esiste più lo stato d'assedio che durante l'ultimo quarto di secolo è stato permanente in Argentina. Abbiamo chiesto che fossero annullati i contratti petroliferi e li abbiamo annullati; abbiamo aumentato la produzione di petrolio: insomma, abbiamo mantenuto tutte le promesse elettorali che avevamo fatto e stiamo compiendo con zelo il programma tracciato».

L'Union civil radical intransigente, *ha chiuso la sua attività con un discorso del* leader, *Oscar Alende, alla televisione. Per il* Movimento de Integracion y Desarrollo *vi è stato un messaggio radiofonico dell'ex presidente Frondizi.*

Tra i comizi di ieri sono stati quelli del partito socialista-democratico, per il quale ha parlato Americo Ghioldi, e quello democristiano, per il quale hanno parlato il leader Horacio Sueldo candidato per la provincia di Buenos Aires, e altri esponenti di primo piano. Entrambi i partiti hanno parlato delle elezioni di domani come di una tappa importante del loro processo di riorganizzazione e delle loro istanze moderatamente riformatrici.

L'altro grande partito che può sperare in un rilevante successo alle urne è l'Unione popolare, che fa capo al sindacalista Framini e rappresenta l'ala «intransigente» del movimento peronista.

I comunisti potranno presentarsi soltanto in alcune province, avendo la magistratura locale ostacolato, in flagrante violazione della legge, il loro reinserimento nella vita politica legale.

Missione commerciale cecoslovacca negli USA

PRAGA, 13

Una missione commerciale cecoslovacca, composta dai dirigenti delle aziende del commercio estero, è partita oggi per gli Stati Uniti.

Durante le tre settimane di soggiorno negli USA, la delegazione cecoslovacca visiterà Washington, New York, Chicago, San Francisco e altri centri commerciali e industriali americani.

La visita della missione cecoslovacca negli USA servirà, secondo l'agenzia di stampa cecoslovacca CTK, ad uno scambio di opinioni sullo sviluppo del commercio fra i due paesi

Oggi elezioni amministrative nell'URSS

MOSCA, 13.

Circa 140 milioni di cittadini sovietici si recano domani alle urne, per eleggere i componenti dei nuovi Consigli municipali, distrettuali, regionali e di villaggio, in numero di circa 47.000. Sono in lista approssimativamente due milioni di candidati.

La giornata elettorale di domani interessa dieci delle quindici repubbliche dell'Unione, comprese quelle di Russia e Ucraina; nelle rimanenti cinque repubbliche (con un elettorato di nove milioni di persone) si voterà tra una settimana.

Il mandato dei consiglieri sarà di due anni. I candidati sono stati scelti localmente nel corso di riunioni svoltesi durante la campagna elettorale durata due mesi.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c. c. postale numero 1 29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.550, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000, semestre 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5.500, semestre 2.800. Estero, annuo 10.000, semestre 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA':** (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Superlegge

Consiglio dei ministri sono sorte molte perplessità. Le denunce fatte dai comunisti su questo progetto del governo e la sua evidente impopolarità hanno indotto il Consiglio a non «agganciare» gli sgravi contributivi agli scatti della scala mobile. Su questa questione si è arrivati così ad una decisione nei seguenti termini: il 3% degli oneri sociali che gravano a carico delle imprese industriali passano a carico dello Stato. L'onere nuovo che il bilancio statale dovrà accollarsi è di circa 130 miliardi di lire.

Questi particolari sono stati precisati in una nota esplicativa che in mancanza del testo del decreto è stata emessa ieri notte da Palazzo Chigi. La nota non conteneva una parola circa la copertura di questo nuovo carico del bilancio statale per cui l'unica cosa certa, per ora, è che l'INPS incasserà 130 miliardi in meno. Se si tiene conto che i fondi dell'INPS sono stati già largamente manomessi, per altre centinaia di miliardi prelevati dal governo per altri fini che non quelli previdenziali, si comprende facilmente perchè la questione dell'aumento delle pensioni è stata rinviata. E' da notare che la prima edizione dell'*Avanti!* è uscita con una dichiarazione del ministro Pieraccini nella quale, tra l'altro, si lodava il governo anche per aver aumentato le pensioni.

Questo provvedimento è veramente il centro della «superlegge»: è qui che si è realizzato quello che l'*Espresso* ha giustamente qualificato il cedimento completo del governo alla Confindustria. I dettagli tecnici del provvedimento che l'*Avanti!*, invitava ad attendere prima di emettere giudizi «affrettati», confermano in pieno tale giudizio. Il nuovo «equilibrio tra costi e ricavi» (questa è la giustificazione che viene data per tale decisione) si realizza in realtà con i soldi dei lavoratori, siano essi i fondi delle pensioni o (nel caso che lo Stato restituisca all'INPS i miliardi che l'Istituto incasserà in meno) con i soldi della collettività. Questa è una vera e propria applicazione forzosa della «politica dei redditi»; ossia di una regolamentazione dall'alto ed unilaterale delle retribuzioni complessive (che è non solo salariale ma anche previdenziale) dei lavoratori. E' si tratta di una regolamentazione fatta per tener sù il profitto degli industriali.

Quanto agli altri provvedimenti eccone un sunto tratto dalla nota esplicativa di Palazzo Chigi.

Una serie di norme mirano ad accelerare la spesa degli Enti pubblici (Comuni, Province, Istituti case popolari, ISES, ecc.) nel campo delle costruzioni e dell'agricoltura. Il finanziamento relativo verrà fatto dal Consorzio Opere Pubbliche il quale è autorizzato ad emettere obbligazioni. Esse saranno collocate gradualmente sul mercato interno e su quello estero, garantite dallo Stato per un ammontare complessivo di 250 miliardi di lire. Il ricavato andrà per 50 miliardi ad opere di pronta realizzazione nel settore agricolo con particolare riguardo alla zootecnia e per 200 miliardi ad opere nei settori dell'edilizia scolastica e popolare, dell'urbanizzazione dei suoli di cui alla legge 167, delle autostrade e dei porti. La Cassa depositi e prestiti avrà a propria disposizione norme che assicurano la garanzia statale per i mutui che accordera agli Enti locali per finanziare entro il 1965 opere per 400 miliardi di lire nei settori dell'edilizia scolastica, dell'edilizia popolare, delle opere igieniche.

Per il settore dell'edilizia gli sgravi fiscali disposti favoriscono l'acquisto di case già costruite attraverso l'esenzione per 25 anni dall'imposta sui fabbricati. Per le autostrade si estende la garanzia dello Stato al finanziamento dell'intero importo delle opere. Circa lo svelimento delle pratiche per i lavori pubblici è stato deciso di dare più poteri ai Provveditori. Altri articoli della «superlegge» fissano poi la ripartizione dei 50 miliardi per l'agricoltura per una serie di settori, con una notevole dispersione degli interventi. Viene poi previsto un intervento creditizio particolare per la vendita di macchine alle piccole e medie industrie.

Infine per i disoccupati si dispone l'estensione del pagamento degli assegni famigliari per 180 giorni di disoccupazione. La nota governativa concludeva affermando che il Consiglio ha anche discusso la situazione dell'industria tessile decidendo per essa una precedenza nell'applicazione dei provvedimenti economici. Per questo stesso settore il governo intende convocare incontri «triangolari» con i sindacati e gli industriali «per un attento studio delle misure necessarie per la ristrutturazione del settore stesso».

Non c'è bisogno di attendere il testo del decreto per affermare che il governo non si è discostato di un millimetro dalla linea fissata dal ministro Colombo e già preannunciata nella sua intervista al *Corriere della Sera*.

Sul piano della politica economica generale questi provvedimenti non portano alcuna sostanziale novità se non un nuovo giro di vite che il governo opera a danno dei lavoratori con una ulteriore massiccia manomissione dei fondi previdenziali. Nell'intervista che l'*Avanti!* pubblica stamane il ministro Pieraccini vanta una coerenza tra il Piano quinquennale approvato dal governo ed ora in discussione al CNEL, e i provvedimenti approvati ieri sera. Bisogna dire che il ministro del Bilancio ha pienamente ragione. Il governo intende — in un modo o nell'altro — applicare la «politica dei redditi» ed affermare l'intangibilità dei profitti: due cardini, appunto, del Piano governativo.

Quanto alle possibilità di incidenza positiva di queste misure sulla situazione economica del paese — in particolare sui livelli di occupazione — c'è da rimanere vigilanti: nessun controllo viene disposto in merito ai precisi piani di riorganizzazione in atto nelle grandi industrie italiane. Anzi il padronato si sentirà ora incoraggiato, più di prima, a realizzare un aumento produttivo accrescendo lo sfruttamento della mano d'opera. Al di là di un possibile — e comunque effimero — effetto ricavabile dall'acceleramento dei lavori pubblici è difficile supporre che questi provvedimenti possano incidere profondamente nell'attuale grave situazione economica del paese.

Spagna

re cauti in ottimismo, nel giudicare le manifestazioni di questi giorni in Spagna — data la potente macchina repressiva di cui il franchismo dispone — non c'è dubbio che le autorità fasciste hanno di che preoccuparsi di fronte ad avvenimenti come quelli di ieri a Mieres. Alcuni elementi vanno sottolineati: l'assalto ad un posto di polizia non si era mai verificato dal 1939 (cioè dalla fine della guerra civile) ad oggi, insieme agli operai ammalati, e per una loro particolarissima rivendicazione, hanno manifestato non solo operai occupati ma anche studenti e altre categorie di cittadini; il fermento che viene segnalato in varie città delle Asturie è vivissimo e annunci di scioperi e proteste giungono da altre città; infine per quanto riguarda l'agitazione studentesca, essa è ancora in atto.

Oggi le autorità falangiste hanno nuovamente ordinato la chiusura della facoltà di lettere e filosofia della capitale spagnola.

Risulta tuttavia che domani una riunione di studenti di lettere e di altre facoltà si svolgerà all'interno della città universitaria.

Da Valencia si è appreso oggi che un tribunale «per l'ordine pubblico» ha condannato quattordici imputati a pene varianti da un anno a quattro anni, sotto l'imputazione di organizzazione «illegale» e distribuzione di materiale «propagandistico». Lunedì scorso il pubblico ministero aveva richiesto una condanna fino a sette anni per tutti e diciotto gli imputati nel processo. Quattro imputati sono stati assolti

Vietnam

le l'opposto: nel sud Vietnam non v'è un'aggressione della Repubblica del nord, ma una aggressione americana che vorrebbe annientare il movimento popolare antimperialista per impedire precisamente che il popolo «decida da solo il proprio destino». Johnson ha espresso preoccupazioni per la «delicatezza» della situazione politica di Saigon «a causa dei frequenti mutamenti di governo» e ha definito «un vero profeta» chi osasse pronosticare un «miglioramento della situazione» entro un anno, tale che le famiglie dei militari americani possano ritornare nel sud-Vietnam.

La determinazione statunitense di proseguire l'aggressione a oltranza emerge, d'altra parte, chiaramente dalle dichiarazioni che il segretario di Stato, Dean Rusk, ha fatto ieri all'ambasciatore francese, Alphand, recatosi al Dipartimento di Stato per prospettare una soluzione negoziata lungo le linee delle note proposte di De Gaulle. Rusk ha conferito con Alphand per un'ora e gli ha ripetuto la formula ben nota secondo la quale gli americani non intendono ritirarsi «in mancanza di una rinuncia di Hanoi all'aggressione contro i suoi vicini». Negli stessi termini si esprime Johnson nella sua risposta al messaggio inviatogli da Tito il 2 marzo scorso.

Il portavoce e i «circoli bene informati» del Dipartimento di Stato si preoccupano in queste ore di illustrare senza reticenze i calcoli che sono alla base dell'azione statunitense. Spingendo il mondo sull'orlo della guerra in nome della «non acquiescenza» al movimento di liberazione sud-vietnamita, dicono in sostanza le fonti, Washington si propone di infliggere un duro colpo alla politica cinese di appoggio ai movimenti di liberazione nel mondo e di «costringere l'URSS ad una concreta e difficile scelta».

Scrive il *New York Times*: «Se la resistenza americana venisse meno, si afferma a Washington Pechino vincerebbe una battuta importante del suo conflitto con Mosca per il prestigio nel campo comunista e potrebbe perfino obbligare l'URSS a dare un più vigoroso sostegno alle guerre di liberazione. Perciò il Vietnam viene con sempre maggior convinzione additato a Washington come l'equivalente in questo decennio della difesa di Berlino e dell'Europa».

Una tale argomentazione spiega ampiamente come gli Stati Uniti respingano, di fatto, qualsiasi idea di soluzione negoziata in Indocina e nel sud-est asiatico.

Tanto la Cina quanto il Vietnam del nord hanno ribadito oggi la loro determinazione di non lasciarsi intimidire dalle minacce statunitensi. Radio Pechino ha trasmesso una dichiarazione nella quale si dice che inviando truppe nel Vietnam del sud, gli Stati Uniti «stanno facendo a pezzi l'accordo di Ginevra del 1954» e che «il governo e il popolo cinesi danno il loro appoggio incondizionato alla giusta causa del popolo vietnamita... Essi prenderanno decisamente e senza esitazioni le misure destinate a realizzare tale appoggio».

A sua volta, radio Hanoi ha annunciato che nel Vietnam del nord decine di migliaia di giovani e di ragazze hanno chiesto di essere arruolati come volontari nell'esercito per contribuire alla sconfitta dell'aggressione americana. Molte domande di arruolamento sono giunte anche da veterani della guerra di liberazione contro i colonialisti francesi.

A Saigon, dove il «primo ministro» Fan Huy Quat ha presieduto oggi una riunione di governo per la riorganizzazione delle forze armate e della polizia, una bomba è stata collocata dai patrioti in un edificio dove hanno alloggio funzionari del servizio segreto americano. Una sentinella ha dato l'allarme e la bomba ha potuto essere disinnescata. L'attività dei partigiani prosegue ovunque. Oltre allo scontro con i *marines* presso Danang, che abbiamo segnalato all'inizio, la guerriglia ha impegnato gli americani e i collaborazionisti trincerati a Duc Hoa, circa 15 chilometri ad ovest di Saigon: gli attaccanti si sono quindi ritirati, dopo aver inflitto al nemico 13 morti e 33 feriti.

Pace

nel mondo e una chiara violazione al diritto che tutti i popoli hanno alla propria indipendenza.

Il corteo proseguiva con la banda di Gorla, che suonava inni partigiani e patriottici, e quindi una lunga fila di giovani, adulti, anziani, moltissimi dei quali con cartelli e bandiere, che inneggiavano alla pace e alla libertà. Difficile enumerare tutte le associazioni, i comuni, gli organismi che hanno voluto inviare a questa marcia della pace una loro rappresentanza, le loro bandiere, i loro striscioni, il segno tangibile della loro adesione a questa iniziativa che ha profondamente scosso la vita del centro cittadino nelle ore in cui è più affollato. Ci limitiamo a segnalare l'ANPI, l'UDI, la Lega dei comuni democratici, la Federazione provinciale cooperative e mutue, l'Associazione perseguitati politici antifascisti, i giovani di Nuova Resistenza, i numerosissimi circoli culturali dall'Istituto Gramsci al Circolo Turati, dal Centro studi De Rosa, al Consorzio tempo libero, ai circoli Labriola, Battaglia, Marchesi, la Darsena, Banfi.

Con i rappresentanti della cultura erano gli operai delle fabbriche, operai e impiegati dei grandi e piccoli complessi milanesi per testimoniare che la lotta che oggi conducono i partigiani vietnamiti contro lo aggressore americano si ricollega alla stessa lotta che venti anni or sono veniva condotta nelle fabbriche milanesi contro l'aggressore tedesco. E con loro le bandiere e le rappresentanze dei comuni democratici della provincia: da Sesto San Giovanni a Corsico, da San Giuliano Milanese a Peschiera Borromeo, a Mediglia, a Rozzano, a Gaggiano, a tutti gli altri che qui non è possibile elencare.

Il corteo è sfilato a lungo nelle strade del centro raccogliendo ovunque la solidarietà e la stima dei passanti, i quali comprendevano che questa azione per la pace nel mondo investe gli interessi di tutti e da tutti deve essere appoggiata. La manifestazione è sfociata in piazza dei Mercanti che rapidamente si è gremita dei partecipanti alla marcia e di quanti, strada facendo, hanno voluto unirsi ai manifestanti. Bruno Cremascoli, del Comitato organizzatore, ha letto il saluto che è giunto per la manifestazione dal Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del sud: toccanti parole di ringraziamento per la solidarietà concreta che giunge ai combattenti della lotta antimperialista nel Sud-Est asiatico; il critico musicale Luigi Pestalozza ha poi letto l'appello stilato dal Comitato promotore della marcia, in cui si chiede che l'Italia prenda una iniziativa concreta per la pace nel Vietnam del Sud e dissoci le sue responsabilità dagli aggressori.

La manifestazione non si è chiusa qui, come il programma ufficiale prevedeva. Terminata la lettura degli appelli, un lungo corteo di giovani ha ancora attraversato le strade del centro per recarsi a manifestare prima in piazza Cavour e poi in piazza della Repubblica sotto le finestre del consolato americano. Qui la polizia è intervenuta, nonostante la manifestazione si fosse svolta nell'ordine più completo, e ha fermato una ventina di giovani.

Bologna: domani «marcia della pace» in favore del Vietnam

BOLOGNA, 13

Una «marcia della pace» contro l'aggressione statunitense nel Vietnam si terrà lunedì a Bologna. La «marcia» si snoderà per le vie principali del capoluogo emiliano, fino a piazza Malpighi dove, a conclusione della manifestazione, parleranno il sindaco Dozza, il professor Giovanni Favilli, Claudio Signorile, segretario nazionale della Federazione giovanile socialista del PSI, Claudia Gonzales, del Comitato anticoloniale.

CGIL

infatti, data l'ampiezza della risposta operaia all'attacco padronale, una funzione di orientamento sulle scadenze e sui temi più vicini. E in questo c'è un aspetto positivo: il collegamento con la vita reale che l'organizzazione mantiene verso i lavoratori e le loro esigenze. Ma v'è in ciò anche un aspetto negativo: la carenza di contributi in merito agli indirizzi generali del sindacato; cosa che può derivare peraltro dalla completezza dei Temi congressuali, che il Comitato esecutivo della CGIL ha approvato all'unanimità dopo una lunga elaborazione. I congressi in corso, comunque, sembrano già aver superato in parte queste lacune.

Il VI congresso CGIL avviene in un momento assai diverso da quello nel quale si svolse il V. Nel '60, la «riscossa operaia» non era ancora iniziata, e la massima confederazione sindacale italiana contribuì a determinarla con la scelta di una linea di contrattazione su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, a tutti i livelli. Oggi, la contrattazione sindacale è giunta — con la programmazione economica e con gli incontri «triangolari» (sindacati, governo, padroni) — ad un nuovo stadio, quello di un intervento sulla politica sociale generale. E questo, che era l'obiettivo postosi dalla CGIL fin dall'immediato dopoguerra, col Piano del lavoro, attribuisce al sindacato nuovi compiti. Nei congressi che hanno preceduto quest'ultima fase, è stata non a caso notevole la spinta verso un impegno sindacale sempre più vasto, che vada dalla fabbrica alla società. Ora poi, con la problematica relativa alla programmazione e con i problemi di azione sindacale posti anche dal varo del Piano quinquennale da parte del governo questo maggior impegno, questo nuovo ruolo, possono e debbono diventare realtà istituzionale.

D'altra parte, i problemi più specificamente contrattuali — collocati oggi nel quadro della programmazione — assumono risalto proprio in seguito al tentativo governativo di dare aiuti, respiro e incentivi al meccanismo dell'accumulazione capitalistica. Ciò contrappone di fatto gli interessi dei lavoratori, colpiti da «tagli» al salario e all'occupazione, a quelli del padronato, proteso nella complessa operazione di «rilancio», e nell'arduo tentativo di ottenere «tregue». Ecco allora legarsi intimamente, per il sindacato, indicazioni di lotta salariale e alternative di politica economica; ecco l'importanza di un congresso che avviene mentre il sistema del profitto e dei monopoli, colpito da contraddizioni che la lotta dei lavoratori ha denudato, cerca di realizzare un salto nell'ambito dell'integrazione capitalistica internazionale. Ecco infine i doveri di mobilitazione e di elaborazione intrecciarsi n